

# Tramonte: «Delfino? Mai conosciuto»

L'imputato per la strage di piazza Loggia ribadisce la falsità delle sue precedenti dichiarazioni «Per assecondare gli inquirenti avvicinai l'ex capitano al gruppo dopo aver letto il suo libro»

■ La droga e le «manipolazioni» del capitano Giraudo, da una parte. Gli articoli dei giornali e diversi libri, dall'altra. Le prime due sono la ragione delle risposte con le quali si è piazzato in cima alla lista degli indiziati per la strage di piazza Loggia. I secondi la fonte da cui attingere a piene mani informazioni che gli conferissero patente di credibilità.

## «Tutte falsità al 98%»

Alla terza udienza dedicata integralmente al suo esame, Maurizio Tramonte, l'imputato che nei panni della «fonte Tritone» aprì la pista veneta per poi approfondirla in qualità di persona informata dei fatti e di indagato coinvolgendo Carlo Maria Maggi, Delfo Zorzi, Pino Rauti e Francesco Delfino, cerca di spiegare perché abbia fornito tutte quelle informazioni agli investigatori, da dove le abbia attinte e quale fosse l'utilità di inserirsi nell'organizzazione della strage del 28 maggio del 1974. Le sue risposte non convincono i pubblici ministeri Francesco Piantoni e Roberto Di Martino. Che gli leggono tutti i verbali sottoscritti dal 1993 al 2000. Mettono in evidenza tutte le sue contraddizioni e vedono in quello che dice il tentativo di delegittimare il contenuto di pesanti affermazioni autoindizianti e pesantemente accusatorie anche nei confronti degli altri indagati.

Dopo aver detto di aver trasformato un incontro del 25 maggio 1974 ad Abano Terme in cui si parlò in via ipotetica di attentati nella riunione in cui si decise e pianificò la strage di piazza Loggia, Maurizio Tramonte ha ribadito di aver detto numerose altre sciocchezze. «Il 98% di quello che ho raccontato - ha spiegato ieri alla Corte d'assise - è frutto della mia fantasia. Il 2% è la quota di verità sulla quale agganciare tutte le invenzioni che ho creato. Sono sempre partito da dati riscontrabili e poi elaborato fantasie per assecondare la voglia di sapere di Massimo (Giraudo, il capitano del Ros che raccolse tutte le sue testimonianze, ndr). E lui mi ha

sempre creduto, sembravo il suo oracolo. Non mi ha contestato mai nulla».

## Verso la rinuncia all'esame?

Perché l'abbia fatto, quale fosse il suo scopo Tramonte non riesce a spiegarlo. Finché si tratta di dire da dove abbia attinto certe informazioni e di dimostrare che non siano figlie dell'esperienza diretta e quindi indiziante si affida ai racconti di qualche defunto, allo stato di alterazione dovuto alla cocaina assunta oppure ai libri. È il caso del coinvolgimento dell'ex generale dei Carabinieri Francesco Delfino. Nei suoi colloqui con gli investigatori Tramonte disse di due riunioni, una prima ed una dopo la strage, nella quale l'ufficiale aveva avuto, a suo dire, un ruolo decisivo sia con riferimento all'attentato che costò la vita a Silvio Ferrari, il 19 maggio del 1974, sia riguardo la bomba del 28. «Sono stato io a mettere Delfino dentro il nostro gruppo. L'ho fatto per assecondare le stimolazioni di Giraudo. Le notizie sul conto del capitano, che non ho mai conosciuto, le appresi leggendo il suo libro. Giraudo mi disse di comprarlo e di leggerlo. Io lo feci. Appresi dal testo diverse informazioni che girai in senso favorevole alle indagini». Oggi Tramonte si smentisce, nega ogni coinvolgimento dell'ex generale dell'Arma e, con questo atteggiamento, potrebbe indurre la difesa di quest'ultimo a rivedere la sua strategia. Detto che l'esame di Delfino slitta in ogni caso almeno di una settimana, e questo per consentire alle parti di terminare quello di Tramonte nelle udienze di martedì, giovedì e venerdì prossimi, resta da capire se l'appuntamento con l'ex comandante del Nucleo investigativo dell'Arma sarà o meno confermato. Le probabilità di non vederlo aumentano di giorno in giorno. Se Maurizio Tramonte continuerà, come sta facendo, a toglierlo dalle scene incriminate, molto probabilmente Delfino si toglierà dall'aula.

**Pierpaolo Prati**

